

# DEMOCRAZIA E COMMERCIO: IL CASO DELLE GRANDI POTENZE TRA IL 1980 E IL 1998\*

di Eugenia Baroncelli

## *Introduzione*

Sin dall'Ottocento, l'economia politica dei classici ha prodotto modelli del commercio internazionale per spiegare tanto i vantaggi derivanti dall'apertura agli scambi, quanto la struttura dei flussi commerciali tra i diversi paesi. A tutt'oggi, gli assunti avanzati dal modello ricardiano del commercio internazionale e dal modello Heckscher-Ohlin-Samuelson, che spiegano i flussi di scambi commerciali rispettivamente basandosi sui concetti di vantaggio comparato e di dotazione di risorse, forniscono strumenti ampiamente utilizzati nella spiegazione dell'insorgenza e del mantenimento di rapporti commerciali tra stati. A differenza della letteratura economica, che si è concentrata in buona misura sulle cause dell'apertura commerciale e sulla spiegazione delle direzioni dei flussi di scambio, spesso limitandosi a individuare i fattori costanti nelle politiche protezioniste o liberiste degli stati, la letteratura politologica ha puntato il proprio interesse sulla spiegazione delle variazioni nella scelta degli stati di promuovere, oppure limitare, il grado di apertura agli scambi con l'estero.

L'analisi politologica ha variamente individuato le determinanti delle scelte di politica commerciale nelle preferenze degli attori interni agli stati, nelle istituzioni politiche statali e nel sistema internazionale. Partendo dall'analisi del rapporto tra democrazia e scambio economico compiuta da classici della filosofia e della scienza politica quali Kant, Montesquieu e Schumpeter, questo lavoro esamina il ruolo giocato dalle istituzioni poli-

\* *Pur rimanendo interamente responsabile del contenuto di questo studio, l'autrice desidera ringraziare Marco Cesa, Angelo Panebianco, Charles Doran e John Maluccio.*

tiche interne agli stati nella spiegazione dei flussi di scambio commerciale bilaterale tra di essi. L'ipotesi di fondo è che sistemi politici simili siano portati a intrattenere livelli di scambi più elevati di quanto non facciano sistemi dissimili. Pur potendo applicarsi tanto ai sistemi a economia di mercato quanto a quelli a economia centralizzata, sulla base del fatto che gli operatori economici tendono a sviluppare relazioni commerciali con attori che operano in sistemi simili, che hanno simili regole di funzionamento e rimedi legali quanto meno compatibili (Morrow, Siverson e Tabares 1998), è opinione di chi scrive che tale ipotesi sia sostenibile con maggior forza per il caso delle democrazie a economia di mercato, dove si è dimostrato come i leader politici tendano, per ragioni assolutamente egoistiche, ad adottare livelli di tassazione, e quindi di restrizione doganale, assai contenuta (Olson e McGuire 1996).

Utilizzando la base fornita dai modelli economici di negoziazione tariffaria sequenziale, la letteratura di *international political economy* ha poi fornito un'ulteriore base teorica all'ipotesi secondo cui il livello di protezione commerciale (e, inversamente, il livello degli scambi commerciali) tra due democrazie è più contenuto rispetto a quello raggiunto da una coppia mista, formata da una democrazia e da una autocrazia (Mansfield, Milner e Rosendorff 2000), in ragione del fatto che i corpi legislativi dei sistemi democratici tendono a forzare in senso protezionista i propri esecutivi, i quali, in sede di negoziato internazionale, si adoperano per ottenere maggiori riduzioni dalla controparte rispetto a quanto non fanno gli esecutivi di regimi autocratici, liberi dalle pressioni protezioniste presenti nei regimi democratici, e quindi più inclini ad accettare offerte di riduzione tariffaria minore (e crescita più limitata degli scambi).

Non sposando in particolare nessuna delle due argomentazioni teoriche alla base della maggiore propensione a commerciare presente in coppie democratiche rispetto a coppie miste, minor imposizione doganale dovuta all'egoismo benefico delle maggioranze rappresentative, o maggiore riduzione tariffaria reciproca tra democrazie in ragione dell'esito delle interazioni tra esecutivi vincolati da legislativi tendenzialmente protezionisti, questo lavoro prova empiricamente che il legame positivo tra similitudine democratica e aumento degli scambi bilaterali si è mantenuto anche dopo la fine della Guerra fredda. Primo a esplorare il nesso tra similitudine democratica e commercio nel periodo successivo al 1990, questo studio fornisce dunque una

ulteriore prova dell'impatto positivo che la condivisione di istituzioni democratiche ha sul volume degli scambi bilaterali tra grandi potenze, mostrando, inoltre, come tale impatto è cresciuto dopo la fine del bipolarismo. Superando, nella specificazione del modello relativo all'intero periodo 1980-1998, il problema della non significatività relativo alla variabile per le coppie autocratiche incontrato da Mansfield, Milner e Rosendorff, questa indagine suggerisce che coppie di stati democratici commerciano in misura nettamente superiore rispetto a coppie di partner autocratici, e che questi ultimi commerciano in misura superiore rispetto a coppie miste. Va precisato, comunque, come l'impatto positivo giocato sul commercio bilaterale dalla similitudine autocratica risulti decisamente contenuto rispetto a quello prodotto dalla similitudine democratica. Infine, il problema della non significatività incontrato da Mansfield e colleghi si ripropone, in questo lavoro, nel caso dell'indagine sul sotto-periodo 1980-1991, ciò che lascia aperta la questione dello sviluppo del commercio tra diadi autocratiche nel tempo, assieme a quella, strettamente collegata, della evoluzione del rapporto tra similitudine autocratica e caso delle diadi miste.

Dai «cicli Kuznets», sullo sviluppo settoriale diseguale (Kuznets 1930), alla ipotesi di Schumpeter sulle determinanti tecnologiche dei cicli economici (Schumpeter 1961), le variabili chiave nella spiegazione delle «onde lunghe» di crescita economica sono state spesso individuate al livello dei fattori strettamente economici. Pur accettando l'ipotesi dell'esistenza di una relazione causale tra crescita economica sistemica e commercio, la letteratura empirica nell'ambito degli studi di storia economica ha sottolineato come le fonti della crescita interne agli stati, quali il Pil, lo *stock* di capitale o il fattore di produttività totale, abbiano svolto un ruolo cruciale nella causazione dell'aumento del volume di scambi avvenuto tra economie industrializzate dalla fine dell'Ottocento (Maddison 1982).

Tra i modelli di *political economy* del commercio internazionale, la «teoria della stabilità egemonica» (Kindleberger 1973; 1981; Gilpin 1975; 1987), che prende le mosse dalla «teoria dei beni pubblici» (Olson 1965) ha spiegato la crescita degli scambi commerciali a livello internazionale nei termini del risultato della fornitura «illuminata» (unita, presumibilmente, a forme di sanzione implicita) da parte di uno stato «egemone», di regole non discriminatorie, di una valuta stabile, del supporto alla domanda mondiale di esportazioni nelle fasi di recessione e della

certezza di un volume stabile di importazioni nei momenti di pressione inflazionistica.

Altri autori hanno, diversamente, puntato il loro interesse analitico sul livello delle variabili politiche interne agli stati, proponendo modelli incentrati sui sistemi elettorali, sul problema della «azione collettiva» (Downs 1958), o sui gruppi di pressione (Hughes 1986). Con una enfasi sulle determinanti economiche degli scambi, autori quali Rogowski hanno poi applicato i modelli classici del commercio internazionale all'analisi della formazione delle coalizioni interne agli stati, al fine di spiegare gli esiti dei dibattiti tra protezionisti e liberisti e l'adozione di misure legislative più o meno favorevoli all'apertura commerciale (Rogowski 1989).

Altri contributi hanno preso in esame l'effetto congiunto tanto dei fattori presenti nei modelli economici classici del commercio internazionale, quanto di quelli relativi al processo di negoziazione interna e internazionale, unitamente alla presenza di un egemone internazionale con preferenze liberiste. Più in particolare, si sono spiegate le diverse fasi di apertura o chiusura commerciale a livello internazionale partendo dalla presenza (assenza) di un egemone liberista, congiuntamente al prevalere a livello internazionale di una coalizione liberista (protezionista) (Lobell 1999).

Pur non negando l'importanza centrale dalle variabili economiche (vantaggi comparati, differenziali nelle dotazioni di risorse, economie di scala) nella spiegazione dello sviluppo del commercio tra stati, questo lavoro è volto a valutare il ruolo che le variabili politiche e di *political economy* possono giocare nella spiegazione della genesi e del mantenimento dei flussi commerciali bilaterali tra grandi potenze. Partendo dai modelli gravitazionali del commercio bilaterale, questa ricerca fornisce sostegno empirico all'argomentazione secondo cui coppie di stati aventi entrambi regimi democratici commerciano tra loro in misura maggiore rispetto a quanto non facciano coppie di stati non democratici (riferendosi con ciò tanto a diadi «miste», ovvero composte da una democrazia e da una non democrazia, quanto a diadi formate da stati aventi entrambi regimi non democratici, in questa sede qualificate come «diadi autocratiche»). La seconda sezione di questo articolo presenta una breve ricognizione delle variabili classiche dei modelli gravitazionali, mentre nella terza si compie un *excursus* sui principali contributi teorici avanzati entro il paradigma Liberale delle Relazioni inter-

nazionali relativamente al rapporto tra democrazia e commercio. La quarta parte contiene una rassegna degli studi quantitativi sul rapporto tra commercio e regimi rappresentativi. La quinta descrive in dettaglio la metodologia con cui le variabili relative al regime interno sono state costruite per lo studio presentato in questo articolo, mentre la sesta illustra brevemente le variabili di *political economy* (presenza di un accordo commerciale preferenziale, presenza di un legame coloniale preesistente al periodo entro il quale viene compiuta l'analisi ed esistenza di un sistema a economia pianificata) incluse nel modello. Nella settima parte viene descritto il modello che è stato costruito e si discutono i risultati ottenuti relativamente ai coefficienti delle variabili classiche dei modelli gravitazionali (Pil, popolazione e distanza). Nell'ottava parte si discutono i risultati ottenuti per i coefficienti delle variabili categoriche, con particolare attenzione alle variabili relative alla condivisione di un medesimo regime politico. La robustezza dei risultati ottenuti relativamente al coefficiente della variabile per le coppie di partner democratici, sia in termini di segno che di significatività, viene ulteriormente confermata compiendo una successiva analisi di regressione, che include una variabile di controllo per la presenza di alleanze militari su differenti specificazioni del modello di partenza. Nell'ultima sezione vengono presentate le conclusioni sul nesso tra democrazia e commercio che questa analisi empirica ha permesso di trarre relativamente al comportamento delle grandi potenze nel periodo 1980-1998, assieme alle indicazioni che tali risultati forniscono per la ricerca futura.

### *Le variabili classiche dei modelli gravitazionali del commercio bilaterale*

Il modello costruito per l'analisi compiuta in questo lavoro intende spiegare il volume del commercio bilaterale tra coppie di stati. La variabile indipendente è stata generata sommando le esportazioni del paese *i* verso il paese *j* alle importazioni del paese *i* dal paese *j*. Tutti i valori sono espressi in dollari costanti, aventi il 1995 come anno base<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per un'analisi dettagliata dei diversi tipi di modelli si veda Parikh 1986. I dati relativi ai flussi di scambio commerciale bilaterale sono stati calcolati aggregando il valore delle esportazioni e delle importazioni in dollari 1995 fornito nella *Direction of Tra-*

FLUSSO BILATERALE (t, ij) = IMPORTAZIONI (t, ij) + ESPORTAZIONI (t, ij)

Le equazioni utilizzate per il presente studio ricalcano il disegno generico dei modelli gravitazionali del commercio bilaterale (Aitken 1973; Anderson 1979; Eichengreen e Irwin 1998; Dearnorff 1998). Nella versione più semplice, tali modelli utilizzano la forma logaritmica tanto per l'*explanandum* quanto per gli *explanantia* di natura economica, ossia le variabili quantitative non categoriche costituite dal prodotto interno lordo (Pil) e dalla popolazione di entrambi gli stati, unitamente alla distanza geografica tra gli stessi. Sulla base della letteratura economica relativa ai modelli gravitazionali del commercio bilaterale, ci si attenderà che il volume degli scambi tra i due partner commerciali sia direttamente proporzionale al Pil dei due stati e inversamente proporzionale tanto alle loro popolazioni quanto alla distanza tra di essi<sup>2</sup>.

### *Democrazia e commercio: le teorie*

«Così come la natura separa saggiamente i popoli, che la volontà di ogni Stato per giunta richiamandosi anche ai principî del diritto internazionale, desidererebbe unificare sotto di sé con l'astuzia o con la violenza, allo stesso modo essa, d'altro canto, unisce anche i popoli, che il concetto del diritto cosmopolitico non avrebbe garantito contro la violenza e la guerra tramite il reciproco tornaconto. È lo *spirito del commercio* che non può convivere con la guerra, e che prima o poi si impadronisce di ogni popolo. Infatti, dato che di tutte le forze (i mezzi) subordinate al potere dello Stato *la potenza del denaro* potrebbe essere quella più sicura, allora gli Stati (certo nient'affatto spinti

*de Statistics* del Fondo Monetario Internazionale, per gli anni relativi al periodo 1979-1998.

<sup>2</sup> I dati relativi alla popolazione e al Pil, unitamente ai deflatori del Pil per i casi in cui i dati non erano disponibili in dollari 1995, sono stati estratti dalle serie dei *World Development Indicators* della Banca Mondiale e delle *International Financial Statistics* del Fondo Monetario Internazionale per il periodo analizzato. I dati relativi al Pil sono espressi in dollari statunitensi con base 1995. Considerando l'accresciuta importanza del commercio aereo, le distanze sono state calcolate considerando come riferimenti le capitali di ciascuno stato, e sono espresse in chilometri. Il programma di calcolo utilizzato («Geod») è parte del sistema «Proj» dello U.S. Geological Survey, ed è disponibile presso <ftp://kai.er.usgs.gov/pub/>.

dalla moralità) si vedono costretti a lavorare in favore della nobile pace, e in qualsiasi luogo la guerra minacci di scoppiare nel mondo, a impedirla tramite mediazioni, proprio come se si trovassero in un'eterna alleanza per questo» (Kant 1795; trad. it. 2002, 78)<sup>3</sup>.

A partire dal saggio di Kant «Per la pace perpetua», la riflessione sul commercio tra i regimi democratici si è spesso incentrata sul ruolo avuto dagli scambi economici nella promozione di relazioni pacifiche tra gli stati. In numerosi studi sul nesso tra il grado di pacifismo delle politiche estere degli stati e i loro regimi politici si è generalmente fatto ricorso ad argomentazioni basate sul carattere pacificatore delle norme o sul ruolo anticonflittuale giocato dalla pressione strutturale presente nel sistema internazionale (Doyle 1996; Russett 1993; 1997). Entro il filone «economico» degli studi sulla «pace democratica», si interpreta invece la bassa conflittualità dei rapporti tra democrazie quale esito del più elevato volume di scambi commerciali bilaterali rispetto a quanto non avvenga nel caso di partner non democratici (Bliss e Russett 1998).

Nell'ambito della letteratura sulle teorie delle Relazioni internazionali, tanto i teorici della «pace democratica» quanto i loro critici hanno supposto il carattere meramente strumentale della relazione tra commercio e democrazia, focalizzando l'analisi sulla prova dell'esistenza di un legame di causa-effetto tra commercio e pace, e dedicando assai meno attenzione al nesso tra regime politico e propensione allo scambio.

Oltre a ciò, i teorici della «pace democratica» hanno spesso considerato la correlazione tra regime democratico e commercio come un assunto teorico, senza dimostrarne empiricamente l'effettiva esistenza e significatività. Secondo il liberalismo di Kant, è la natura a promuovere lo «spirito del commercio», che funge a sua volta da complemento al diritto cosmopolitico ai fini della costruzione di un ordine internazionale pacifico. Ancora, il filosofo tedesco annovera l'interesse egoistico tra le cause primarie dell'insorgenza di scambi economici reciproci tra i popoli, considerandolo, in tal modo, anche alla radice dell'ordine mondiale pacifico. Secondo la lettera del Primo articolo definitivo, «In ogni Stato la costituzione civile deve essere repubblicana» affinché il sistema degli stati possa procedere verso la

<sup>3</sup> I corsivi sono riportati dall'originale.

pace perpetua. Ciononostante, Kant non si spinge a ipotizzare l'esistenza di un legame tra il carattere repubblicano delle costituzioni statali e la propensione degli stati a commerciare: [tramite lo sviluppo degli scambi, i popoli] «vennero inizialmente spinti a intrattenere tra loro *rapporti pacifici* e così a intendersi e ad avere rapporti comuni e pacifici anche con i popoli più lontani» (Kant 2002, 73). Secondo Kant, il commercio è quindi solo uno tra i diversi elementi che contribuiscono al raggiungimento della pace perpetua, e la spiegazione dell'essenza del commercio stesso (un atto mosso da interesse egoistico) può applicarsi teoricamente a qualunque tipo di costituzione, sia essa repubblicana o meno. Nulla entro il brano kantiano relativo allo «spirito del commercio» citato poco sopra rimanda al nesso causale tra democrazia e aumento degli scambi. Più in particolare, nonostante si possano trovare continui riferimenti a tale brano, tanto entro il filone contemporaneo della «pace democratica» (Doyle 1986), quanto entro il suo «antagonista» nell'ambito del pensiero Realista (Gowa 1995), nel contesto del progetto «Per la pace perpetua» Kant concepisce la diffusione progressiva dei regimi repubblicani e lo sviluppo graduale delle relazioni commerciali più come il prodotto dello sforzo degli individui unito alla guida provvidenziale della natura che non come, rispettivamente, causa ed effetto entro una relazione chiaramente specificata.

Una sistemazione teorica più solida del legame tra democrazia e sviluppo commerciale si trova nel libro XX de «Lo spirito delle leggi» di Montesquieu, ove l'autore motiva le differenze nella propensione allo scambio di repubbliche e monarchie partendo dalla diversità delle cause dell'insorgenza del commercio nei due tipi di regime. Secondo le parole di Montesquieu: «Il commercio è in rapporto con la costituzione. Nel governo di uno solo, è generalmente fondato sul lusso, e, per quanto lo sia anche sui bisogni reali, il suo scopo principale è di procurare alla nazione che lo esercita tutto ciò che può servire al suo orgoglio, ai suoi piaceri e alle sue frontiere. Nel governo di molti è più spesso fondato sull'economia. I commercianti, tenendo d'occhio tutte le nazioni della terra, portano all'una quello che traggono da un'altra» (Montesquieu 1748; trad. it. 1999, 651-652). L'elemento di maggior interesse ai fini di questa ricerca risiede nella connessione che Montesquieu opera tra la diversa natura delle istituzioni e la propensione a tipi diversi di scambio. Il meccanismo che sta alla base dello sviluppo del commer-

cio nei regimi non repubblicani è fondato, infatti, sulla ricerca del lusso e sulla brama, o più semplicemente sulla preferenza, per i beni superflui, ossia su valori antitetici a quelli che possono esser compresi sotto l'etichetta (moderna) di «razionalità economica». Il tipo di scambi descritti da Montesquieu è probabilmente più simile al commercio del sale e della seta tra le economie proto-capitaliste dell'Europa tardo-medievale e i mercati del Medio ed Estremo Oriente che non al tipo di scambi intrattenuti dalle monarchie europee nel XVIII secolo. Cionondimeno, la struttura logica del ragionamento di matrice illuminista appare chiara: a un crescente grado di centralizzazione del potere entro la costituzione politica di uno stato (ossia a un minor grado di sviluppo dei diversi *checks and balances* in una data struttura di governo) corrisponderà una situazione in cui gli scambi di quello stato medesimo saranno regolati dalle scelte e nell'interesse particolare di una oligarchia. Tale stato di cose produrrà, di conseguenza, un minore guadagno in termini di *welfare* e uno sviluppo solo limitato di quello che Montesquieu chiama «commercio d'economia». Detto in altri termini, secondo Montesquieu, l'accentramento del potere nelle mani di pochi tende a produrre governi che conducono a forme di scambio inefficiente tra stato e stato, principalmente finalizzate ad acquisire beni di lusso, la cui domanda non sorge entro un mercato interno realmente competitivo, ma viene generata da un monopsonio creato per ragioni politiche, che a sua volta impedisce alle monarchie di beneficiare dei vantaggi associati al «commercio di economia». Il filosofo francese ipotizza poi che i regimi repubblicani non seguano condotte mercantiliste nelle loro relazioni economiche e non si preoccupino di attuare politiche economiche strategiche, essendo interessati al commercio per conseguire vantaggi assoluti, piuttosto che relativi. Approfondendo ulteriormente l'argomento delle modalità di scambio tra stati a seconda delle diverse forme di costituzione politica dei partner commerciali, Montesquieu nota come: «Questo genere di traffico conviene al governo di molti per la sua propria natura e occasionalmente a quello monarchico. Infatti, poiché non è basato che sulla pratica di guadagnare poco, e perfino di guadagnare meno di qualunque altra nazione, e di non indennizzarsi che guadagnando continuamente, non è possibile che possa essere fatto da un popolo presso cui il lusso è stabilito, che spende molto, e che mira soltanto a grandi fini» (Montesquieu 1999, 652). Seppur in forma embrionale, Montesquieu

sembra intendere i guadagni derivanti dallo scambio in una forma assai simile a quella che avrebbe adottato quasi settanta anni più tardi David Ricardo tramite la sua teoria dei vantaggi comparati. Più in particolare, il pensiero di Montesquieu sui vantaggi derivanti dal commercio internazionale, non una teoria ma piuttosto un insieme di proposizioni sui diversi esiti derivanti dalle singole costituzioni politiche, si incentra sulla riflessione secondo cui, pur contenuti (e spesso inferiori a quelli altrui) i guadagni che un paese può conseguire attraverso lo scambio commerciale possono in teoria perpetuarsi per un tempo indefinito («continuamente»). Fintantoché ciascun attore entro il processo di scambio possa spostarsi su una curva di indifferenza più elevata rispetto alla sua posizione precedente, senza preoccuparsi dei vantaggi che da ciò possano derivare per l'altro partner, il commercio non farà che aumentare il suo benessere, dal momento che l'attore medesimo si aspetterà che tali vantaggi possano perdurare nel tempo. L'aspettativa di vantaggi dinamici derivanti dal commercio internazionale fa sì che i governi repubblicani siano portati a strutturare i loro scambi economici entro un rapporto commerciale che si perpetui nel tempo. Al contrario, le monarchie, ove la nobiltà cerca di ottenere beni di lusso *hic et nunc*, senza preoccuparsi dei guadagni futuri, sono meno portate per loro natura al «commercio di economia». Citando ancora Montesquieu: «Non voglio dire che le repubbliche che conosciamo siano del tutto prive del commercio di lusso; ma questo ha minor rapporto con la loro costituzione. Quanto allo Stato dispotico, è inutile parlarne. Massima generale: in una nazione che è in schiavitù si lavora più per conservare che per acquistare; in una nazione libera, si lavora più per acquistare che per conservare» (Montesquieu 1999, 652-653).

In definitiva, le oligarchie autocratiche non hanno interesse ad aumentare la ricchezza della nazione oltre il loro tornaconto personale, e mancano, quindi, dell'impulso che spinge invece le società organizzate secondo il «governo di molti» a perseguire il commercio per ottenere vantaggi limitati ma continui nel tempo. Applicando tale ragionamento al tema della scelta del livello ottimo di imposizione fiscale, Mancur Olson e Martin McGuire dimostrano come, al crescere del grado di rappresentatività e stabilità di un regime, aumenta l'interesse della classe di governo a diminuire il carico fiscale sino al livello che garantisce una fornitura ottimale dei beni pubblici necessari per il raggiungimento del livello massimo di benessere (prodotto) entro un

dato sistema (Olson e McGuire 1996). Gli autocrati, e, all'estremo, i predoni nomadi, che hanno un interesse alla prosperità collettiva limitato nel tempo e pesantemente circoscritto alla loro persona, sono portati a drenare quanto più possibile dalle risorse collettive. Così come i monarchi capricciosi citati da Montesquieu, i leader di numerosi stati in via di sviluppo aventi un regime autocratico finiscono per comprimere drasticamente il livello degli scambi con l'estero sotto il peso di serie interminabili di dazi, che svolgono in essenza la funzione di rimpinguare le loro finanze personali. Viceversa, le maggioranze di governi a democrazia rappresentativa hanno una tendenza egoistica a limitare il drenaggio fiscale, in ragione del fatto che l'appropriazione dei proventi di una tassazione troppo elevata da parte dei singoli membri della maggioranza non basterebbe a compensare la perdita netta causata dall'eccessiva imposizione fiscale. Più in particolare, maggiore è la quota di risorse che il gruppo dominante – qui inteso come insieme di cittadini produttori di ricchezza – deriva dal totale del prodotto nazionale in termini di reddito guadagnato sul mercato, minore sarà la frazione del reddito globale prodotto dal totale degli operatori economici che la leadership politica sceglierà di drenare sotto forma di proventi fiscali e di redistribuire a proprio vantaggio.

Secondo le parole di Joseph Schumpeter, il primo autore ad aver sviluppato una analisi storico-sociologica del nesso tra economie di mercato e democrazia, a partire dalla Rivoluzione industriale nella prima metà del XIX secolo, la «razionalità economica» prodottasi a seguito dello sviluppo capitalistico ha messo in moto il processo di modernizzazione attraverso cui i cittadini sono stati progressivamente «democratizzati, individualizzati, razionalizzati» (Schumpeter 1955, 68)<sup>4</sup>. In linea con il pensiero di Montesquieu, anche Schumpeter considera il libero scambio come un elemento tipicamente associato ai regimi democratici, e giudica il monopolio delle esportazioni come un residuo delle politiche finanziarie dello stato patrimoniale. Dazi doganali e altre barriere al commercio tra stati possono essere eliminate, secondo Schumpeter, tramite la diffusione del capitalismo democratico. Nonostante la correlazione tra regimi rappresentativi e apertura commerciale emerga con assoluta

<sup>4</sup> Schumpeter, *The Sociology of Imperialism* (1919), in *Imperialism and Social Classes*, 1955, p. 68. La traduzione dalla versione inglese è mia.

chiarezza dagli scritti di Schumpeter, la direzione del rapporto causale non sembra definita con certezza, e il processo storico tramite cui democrazia e commercio crescono progressivamente viene descritto da Schumpeter più nei termini di un rapporto circolare tra sviluppo politico e sviluppo economico che non come un preciso nesso di causa ed effetto. Da un lato, descrivendo capitalismo e democrazia quali fattori che aumentano le possibilità di un ordine internazionale pacifico, Schumpeter si riferisce alla Rivoluzione industriale come a un insieme di fattori omogeneizzanti che hanno giocato un ruolo cruciale nel processo di democratizzazione, nell'ipotesi che la direzione della causalità muova dai fattori economici (capitalismo e libero scambio) per poi arrivare a effetti politici (evoluzione dei regimi democratici). Dall'altro, illustrando le caratteristiche dell'imperialismo del XIX secolo, l'economista austriaco collega la pratica di monopolio delle esportazioni alla presenza di istituzioni non rappresentative («una reliquia delle monarchie assolute» (Doyle 1986, 1152), con ciò sposando in apparenza l'idea di una causalità del tutto inversa a quella delineata sopra, ossia di una situazione dove è il tipo di regime che influenza le relazioni commerciali e non l'opposto<sup>5</sup>.

In tempi assai più recenti, le cause domestiche dell'apertura commerciale hanno poi formato l'oggetto di numerosi studi di politica comparata. Anche se non incentrati sull'analisi dell'impatto che la somiglianza tra strutture istituzionali ha sull'evoluzione dei flussi commerciali bilaterali, ricerche quali quella condotta da Peter Gourevitch, sulle risposte di politica economica dei singoli stati alle sfide poste da crisi economiche internazionali (Gourevitch 1986), oppure quella di Ronald Rogowski sui rapporti tra coalizioni di attori domestici, pro o contro il libero scambio, a seconda che essi fossero proprietari dei fattori impiegati nei settori per l'esportazione, o, al contrario, di *input* produttivi impiegati nei settori sottoposti alla concorrenza delle importazioni (Rogowski 1989), forniscono spunti utili per l'analisi del rapporto tra commercio e democrazia. Nel suo studio sulle differenti reazioni nazionali alle crisi dell'economia mon-

<sup>5</sup> A parziale conferma della natura circolare del rapporto tra democrazia e commercio, Michael Haas ha effettuato alcuni controlli su un gruppo di variabili che combinano assieme le determinanti democrazia, sviluppo, modernizzazione e pace. Si veda Haas, 1974. Sull'insieme di tali variabili e sui risultati empirici relativi al rapporto tra democrazia e pace vedi Doyle (1986, 1153-1154).

diale nei periodi 1873-1876, 1929-1949 e degli anni Ottanta del ventesimo secolo, Peter Gourevitch conclude che gli esiti economici (e il commercio rappresenta solo uno tra diverse tipologie degli stessi) sono fortemente influenzati dall'interazione tra gli interessi politici interni agli stati (incarnati per l'autore nei partiti politici e nei gruppi di interesse), le istituzioni (regole, leggi elettorali, rapporto esecutivo-legislativo) e la collocazione del paese entro il sistema internazionale (grado di dipendenza economica e militare dagli altri stati). L'analisi di Gourevitch non sembra peraltro fornire solide argomentazioni a favore dell'esistenza di un nesso positivo tra regimi democratici e crescita dei volumi del commercio bilaterale tra gli stessi. Nel descrivere gli effetti della crisi del 1873-1896, Gourevitch pone l'accento sul ruolo giocato dagli attori sociali, con particolare riferimento alla comunità degli affari, notando come «Prescindendo dal sistema in cui operavano, sembrava che i produttori fossero in grado di ottenere quanto voluto [ossia la protezione per i rispettivi settori]. È probabile che anche una Germania repubblicana con uno stato debole, o una Francia autoritaria con una leadership più forte, avrebbero adottato la stessa condotta politica. Ciò che rende il Regno Unito differente rispetto al resto del mondo è la statura dei suoi gruppi nazionali e le opinioni dei medesimi; ossia settori convinti che una economia mondiale aperta operasse a loro vantaggio» (Gourevitch 1986, 23)<sup>6</sup>. Sulla stessa falsariga, pur con un diverso scopo teorico, Rogowski collega l'apertura commerciale ai gruppi di interesse aggregati in base al concetto di proprietà dei fattori di produzione. Partendo dagli assunti del teorema Stolper-Samuelson, Rogowski osserva come i mutamenti nella struttura degli scambi commerciali tra partner a livello internazionale influenzino la formazione delle coalizioni degli attori interni agli stati, e nota come le dinamiche economiche internazionali (intese dall'autore tanto nei termini «primari» di cambiamento nelle dotazioni dei fattori – dovuto a crescita e a nuove scoperte – quanto in quelli «secondari» di mutamenti nel livello degli scambi commerciali) svolgano un ruolo determinante nella formazione delle coalizioni di attori domestici e nell'adozione dei diversi pacchetti di politica commerciale. Il modello costruito in questo lavoro è, al contrario, volto a verificare l'esistenza e la rilevanza di una rela-

<sup>6</sup> La traduzione dall'inglese è mia, così come l'integrazione tra parentesi quadre.

zione causale tra regimi interni e commercio bilaterale, dove la variabile politica riveste il ruolo di *explanans* e quella economica di *explanandum*. Analogamente allo studio di Gourevitch, infine, la ricerca di Rogowski sul processo di formazione delle politiche economiche estere, sembra suggerire che né i gruppi di interesse economico né i leader politici abbiano adottato condotte discriminatorie tra partner commerciali democratici e partner non democratici.

Pur fornendo spunti teorici utili ai fini dello studio condotto in questa sede, le ricerche citate sopra non sono specificamente dedicate ad investigare la natura della causalità del nesso tra istituzioni democratiche e flussi commerciali bilaterali, dal momento che analizzano elementi come dotazioni fattoriali, apertura commerciale, shock economici sistemici o salti tecnologici, quali possibili determinanti delle coalizioni domestiche. Oltre a ciò, la natura qualitativa di tali studi, nonché l'enfasi da essi posta sui gruppi di interesse interni agli stati, piuttosto che sugli aspetti istituzionali delle relative tipologie di costituzione politica, spinge ad integrare la presente rassegna con le analisi empiriche sino ad ora compiute sul rapporto tra costituzione politica e propensione agli scambi.

### *Democrazia e commercio: gli studi quantitativi*

La prima ricerca empirica specificatamente volta ad analizzare il rapporto tra regimi politici interni e relazioni commerciali è uno studio di caso compiuto da Dixon e Moon sulle esportazioni statunitensi verso 76 partner tra il 1966 e il 1983, sulla base del quale i due autori concludono che gli Stati Uniti hanno intrattenuto un più alto livello di scambi commerciali con partner democratici rispetto a quello intrattenuto con partner non democratici (Dixon e Moon, 1993). Dixon e Moon costruiscono l'indicatore relativo alla democraticità delle istituzioni, etichettato come «somiglianza politica», e concludono notando che il coefficiente della variabile relativa alla democrazia istituzionalizzata è positivo e statisticamente significativo. Tale risultato li porta a osservare come la presenza di un regime democratico stabile nello stato importatore (non variando il livello di democraticità nel caso del regime politico degli Stati Uniti, unico stato esportatore, e democrazia stabile lungo tutto il periodo analizzato) abbia avuto una influenza positiva sul valore

delle esportazioni statunitensi verso i loro partner commerciali. Tuttavia, il lavoro di Dixon e Moon non dimostra che la presenza simultanea di due regimi democratici aumenta il livello degli scambi commerciali per la coppia di partner stessi. La variabile relativa alla presenza simultanea di un regime di democrazia istituzionalizzata in entrambi i partner assume un coefficiente dal valore estremamente basso e non significativo dal punto di vista statistico. Diversamente, introducendo una variabile interattiva che rende ragione dell'effetto combinato derivante dalla presenza simultanea di un regime democratico istituzionalizzato in entrambi i partner commerciali e del livello di accordo sulle decisioni di politica estera<sup>7</sup> gli autori possono concludere che esiste una relazione positiva e statisticamente significativa tra comunanza democratica e livello delle esportazioni statunitensi.

Il campione utilizzato da Dixon e Moon prende in considerazione solo le esportazioni statunitensi verso un numero limitato di partner commerciali, non prestandosi, dunque, a fornire una base solida per estendere ad altri casi l'ipotesi dell'esistenza di un nesso positivo tra democrazia e commercio. Prove empiriche della esistenza di un legame tra la similitudine delle istituzioni interne agli stati e il livello dei loro scambi commerciali bilaterali sono state prodotte, anche se come esito di interesse secondario, da analisi *cross-country* compiute entro il filone Neo-mercantilista dell'*international political economy* (Gowa e Mansfield 1993; Mansfield e Bronson 1997). Più in particolare, Gowa e Mansfield considerano la presenza di un regime democratico in entrambi i membri della diade commerciale alla stregua di mero fattore interveniente, che può al massimo influenzare la relazione da essi osservata tra alleanze e commercio bilaterale, conferendo in definitiva a tale presenza un carattere spurio, che toglie alla variabile di politica interna un ruolo esplicativo indipendente nella spiegazione dei flussi commerciali. Al fine di controllare comunque la possibilità che la variabile «presenza di regime democratico» in entrambi gli stati membri della

<sup>7</sup> Il livello di allineamento tra la politica estera degli Stati Uniti e quella dei vari partner commerciali viene operazionalizzato da Dixon e Moon tramite un indice di accordo tra gli Stati Uniti e ciascun paese importatore, per tutte le decisioni non prese all'unanimità (ossia per quelle decisioni per cui si è registrato un livello di accordo inferiore al 90%) entro le sessioni di votazioni plenarie in seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

relazione commerciale influisca sul nesso alleanze-commercio, gli autori includono in una delle specificazioni del loro modello una variabile dicotomica per la presenza di regimi democratici in entrambi i membri della diade. I risultati di Gowa e Mansfield non evidenziano però la presenza di una relazione stabile tra democrazia e commercio (il coefficiente sulla variabile «democrazia» cambia di segno quasi in tutti gli anni ed è significativo solo in un anno). In conclusione, gli autori osservano che durante il periodo tra il 1905 e il 1985 il commercio tra democrazie non sembra aver avuto livelli significativamente diversi dal commercio tra non democrazie. Oltre a ciò, l'aggiunta della variabile dicotomica sulla presenza di un regime democratico in entrambi i partner commerciali non cambia l'ordine di grandezza o la significatività dei coefficienti relativi alle variabili dicotomiche indicanti la presenza di alleanze (bilaterali e multilaterali) tra i due partner commerciali. In altri termini, secondo tale studio, assieme alla polarità del sistema internazionale, una variabile di natura relazionale o quasi sistemica (Snyder 1997) quale la presenza di alleanze tra i membri del rapporto di scambio va annoverata tra le principali determinanti del commercio bilaterale tra grandi potenze, mentre le variabili relative al regime interno ai singoli stati non sembrano modificare i risultati.

Come pure osservato dagli autori, è bene considerare tali risultati *cum grano salis*. Un primo *caveat* riguarda la metodologia impiegata da Gowa e Mansfield: le regressioni calcolate sono di tipo *cross-sectional* e vengono impiegate per valutare l'impatto della polarità sistemica sui flussi commerciali in 8 anni differenti (1905, 1913, 1920, 1938, 1955, 1965, 1975 e 1985). Ponendo mente all'assunto Neo-realista secondo cui le alleanze vengono influenzate in misura determinante dalla variabile «polarità sistemica» (ciò che, verosimilmente, è accaduto durante la Guerra fredda), si può poi affermare che la scelta compiuta dagli autori di applicare il modello a tali soli anni è stata strumentale alla esigenza di mostrare la rilevanza della variabile relativa alle alleanze, mettendo in ombra la possibilità di effettuare un serio controllo sull'impatto di altri fattori politici (quali il tipo di regime politico interno agli stati) sui flussi commerciali bilaterali. Un ulteriore commento riguarda il controllo effettuato da Gowa e Mansfield per verificare l'importanza della variabile «democrazia» nella spiegazione dei flussi commerciali, ed è relativo alla coerenza tra il disegno di ricerca e il *database* da essi impiegato per creare la variabile dicotomica relativa alla presen-

za simultanea di un regime democratico in entrambi i partner del rapporto commerciale. Non si può fare a meno di notare come i dati impiegati da Gowa e Mansfield (Doyle 1986), si riferiscano al periodo compreso tra il 1700 e il 1982, e non abbiano potuto quindi permettere agli autori di effettuare un controllo per l'anno 1985.

Restando nell'ambito degli studi empirici di tipo *cross-sectional*, Mansfield e Bronson pure dedicano qualche attenzione alla relazione tra commercio e democrazia nel loro articolo sulla *political economy* dei rapporti commerciali tra le grandi potenze (Mansfield e Bronson 1997). L'obiettivo principale degli autori è dimostrare che l'effetto di accrescimento del commercio bilaterale dovuto alla presenza di una alleanza militare tra i due partner è maggiore di quello dovuto alla presenza di un accordo commerciale preferenziale tra gli stessi. Il periodo preso in esame dai due autori riguarda anni selezionati entro il periodo 1960-1990. Utilizzando la stessa metodologia e, relativamente alla variabile «democrazia», gli stessi dati impiegati da Gowa e Mansfield, Mansfield e Bronson concludono che il coefficiente relativo alla presenza di un regime democratico in entrambi i partner commerciali, pur avendo un valore estremamente basso, è positivo in cinque casi su sei, ma diviene significativo solo nel sesto caso, in cui assume segno negativo. Diversamente dal lavoro di Gowa e Mansfield, nel loro studio del 1997 Mansfield e Bronson menzionano, comunque, che le conclusioni del loro controllo sulla variabile «democrazia» si limitano al periodo 1960-1980, in ragione della disponibilità dei dati ricavati dal database di Doyle (Doyle 1986). Pur non essendo tali conclusioni utili allo scopo di provare empiricamente l'esistenza di un legame positivo tra commercio e democrazia, sarebbe stato interessante sapere in quale anno le coppie di stati democratici hanno registrato livelli di scambi inferiori a quelli riportati per le coppie di partner non democratici. Analogamente allo studio di Gowa e Mansfield, anche il lavoro di Mansfield e Bronson soffre della limitazione connessa a un approccio puramente *cross-sectional*: i coefficienti calcolati per anni specifici, scelti presumibilmente a priori dagli autori allo scopo di valutare il ruolo di alleanze e accordi commerciali preferenziali, non sembrano atti a vagliare in modo rigoroso la rilevanza della variabile relativa al regime interno. Al contrario, le analisi di tipo *panel data*, e quelle che includono *trend* temporali assieme a variazioni *cross-sectional*, rendono conto sia degli effetti attribuibili alla va-

riabile temporale sia degli effetti ascrivibili alle variabili relative al caso di specie.

Lo studio compiuto da Morrow, Siverson e Tabares sulle determinanti politiche del commercio internazionale tra le grandi potenze nel periodo 1907-1990 adotta appunto un approccio di *panel data analysis* a effetti fissi, scontando tanto gli effetti temporali quanto quelli a-temporali e relativi alle specificità proprie di ciascuna coppia di partner commerciali (Morrow, Siverson e Tabares 1998). Oltre ai risultati su altre variabili, non di diretto interesse in questa sede, gli autori dimostrano come, escludendo dal periodo considerato gli anni relativi alle due guerre mondiali, si possa affermare che, nel caso delle grandi potenze, la presenza di regimi politici democratici in entrambi i partner commerciali abbia aumentato il livello degli scambi tra gli stessi. I risultati di tale studio provano inoltre che la comunanza di interessi politici aumenta il livello degli scambi. La presenza di alleanze non sembra invece avere un effetto stabile sul livello degli scambi bilaterali. In generale le alleanze in sistemi multipolari aumentano il commercio, mentre ciò non può dirsi delle alleanze in sistemi bipolari. In numerose specificazioni del modello base, i coefficienti delle variabili relative alla presenza di alleanze sono poi negativi. Infine, gli autori provano che la presenza di dispute militarizzate non ha impatto significativo sul commercio bilaterale.

Assumendo come variabile dipendente la serie dei flussi del commercio bilaterale tra Stati Uniti, Unione Sovietica (Russia), Gran Bretagna, Germania (Repubblica Federale Tedesca), Cina e Giappone nel periodo compreso tra il 1980 e il 1998, a cavallo tra l'ultimo decennio della Guerra fredda e i primi dieci anni del nuovo ordine multipolare, le regressioni effettuate in questo studio sono calcolate secondo il metodo dei minimi quadrati e includono una variabile relativa al *trend* temporale, per scontare tanto gli effetti relativi alla variazione tra le coppie di partner commerciali quanto quelli attribuibili allo scorrere del tempo<sup>8</sup>.

Nel quadro di un progetto più ampio, avente come scopo la costruzione di un modello a equazioni simultanee che dimostri empiricamente come la condivisione di regime democratico, la

<sup>8</sup> La scelta di non effettuare un'analisi di tipo *panel data* ad effetti fissi è stata motivata dalla ridotta numerosità del campione, che avrebbe reso impossibile la stima del modello includendo anche le variabili categoriche per ciascun anno e ciascuna coppia di paesi.

assenza di disputa militarizzata, la presenza di un elevato livello di interdipendenza economica e la partecipazione a un sistema di istituzioni internazionali fondate sul diritto, porti in ultima analisi a un ordine mondiale pacifico, Bliss e Russett compiono una analisi empirica del nesso tra similitudine democratica e commercio bilaterale (Bliss e Russett 1998). La base teorica alla ipotesi secondo cui le coppie di stati democratici commerciano di più tra di loro di quanto non facciano coppie di stati misti o coppie autocratiche viene fornita dagli autori facendo ricorso ai nessi tra commercio e pace e democrazia e pace. Se, sostengono Bliss e Russett, la comunanza democratica diminuisce la conflittualità interstatale, il commercio tra democrazie permette agli stati aventi un regime democratico di non temere che le esternalità di sicurezza derivanti dalla presenza di interdipendenza economica vengano utilizzate da ciascun partner a danno dell'altro. In sostanza, l'argomentazione liberale a favore del nesso tra commercio e pace diviene in questa sede anche la base teorica per fondare il legame tra democrazia e commercio. Senza entrare nel merito del dibattito tra neomercantilisti e teorici della «pace democratica» sul rapporto tra interdipendenza economica e pace, basta qui ricordare come l'investigazione empirica di Bliss e Russett abbia fornito un elemento in più nel panorama, sino a ora piuttosto limitato, degli studi sul rapporto tra regime politico e commercio tra stati.

Analogamente a Mansfield e Bronson, anche Bliss e Russett includono nella loro analisi sia grandi potenze che stati minori. Gli autori controllano poi l'effetto della similitudine democratica tramite la inclusione di variabili di controllo relative alla lingua, alla presenza di disputa militarizzata, di alleanza militare, di apertura commerciale, della distanza geografica e del prodotto interno lordo di entrambi i paesi. L'esito di tale analisi, relativa al periodo 1962-1989, dimostra che il livello del commercio bilaterale tra stati che condividono la caratteristica di avere un regime democratico è maggiore rispetto a quello registrato per qualunque altro tipo di diade. Pur fornendo un contributo rilevante allo studio empirico del rapporto tra democrazia e commercio, la metodologia seguita dagli autori per costruire la variabile relativa alla condivisione democratica (eguale al punteggio assegnato al regime che, tra i due membri della diade, presenta il minor livello di democraticità, secondo una scala da -10 a +10) non permette di avanzare alcuna ipotesi relativa al comportamento delle diadi miste (composte da una autocrazia e da

una democrazia) o delle diadi autocratiche (Bliss e Russett 1998, 1133-1134).

Lo studio di Mansfield, Milner e Rosendorff (Mansfield, Milner e Rosendorff 2000) conferma i risultati ottenuti da Morrow, Siverson e Tabares, secondo cui la similitudine democratica aumenta il livello degli scambi tra i due partner commerciali, validando altresì l'ipotesi che coppie democratiche commercino in misura maggiore rispetto a diadi miste, formate da una democrazia e da una autocrazia<sup>9</sup>. Tale lavoro costituisce il primo studio empirico dedicato all'effetto della similitudine democratica sul commercio bilaterale supportato da un modello analitico ben preciso, che gli autori riprendono da Putnam (Putnam 1988). A differenza dei regimi autocratici, notano gli autori, le democrazie sono caratterizzate da un legislativo che può di fatto vincolare il proprio esecutivo in senso protezionista. Di conseguenza, le riduzioni tariffarie negoziate a livello internazionale dagli esecutivi di stati democratici debbono tenere conto delle preferenze protezioniste dei propri corpi legislativi. Tale inclinazione protezionista agisce da vincolo sulle proposte di riduzioni tariffarie avanzate in sede di negoziati bilaterali. Ipotizzando che i due partner commerciali negozino il livello complessivo delle loro barriere tariffarie secondo un modello di gioco sequenziale in cui il primo giocatore avanza una «offerta secca» (*take it or leave it*, o «Tili», Mansfield, Milner *et al.* 2000, 308), che l'altro giocatore può accettare o rifiutare, ma non rinegoziare, gli autori provano che negoziati tra coppie democratiche producono un livello di riduzione tariffaria più elevato rispetto ai negoziati che coinvolgono una diade mista, composta da un partner autocratico e da uno democratico. Tale conclusione teorica tiene, ovviamente, solo se si accettano gli assunti di partenza sulla struttura delle preferenze degli attori in gioco (funzioni di utilità circolari), sul tipo di frontiere paretiane relative all'esecutivo e al legislativo (ritenuto, come visto sopra, più protezionista dell'esecutivo), e sull'insieme dei possibili contratti concludibili in sede di negoziato internazionale<sup>10</sup>. Qualora la

<sup>9</sup> I risultati ottenuti dagli autori, e validi per il periodo 1960-1990, mettono inoltre in evidenza che il commercio tra partner democratici è superiore rispetto a quello registrabile per coppie codificate come «altro», ossia casi residui rispetto alla similitudine autocratica, a quella democratica, alle coppie autocrazia-democrazia e a quelle formate da democrazie non consolidate. Si veda Mansfield, Milner *et al.* (2000, 312-317).

<sup>10</sup> Il *set* di accordi rilevante è, in particolare, individuato dal tratto di frontiera pa-

pressione protezionista del legislativo dello stato democratico abbia un ruolo diretto in sede di negoziati internazionali, e non si limiti, come nel modello di Mansfield, Milner *et al.* (2000), ad agire come vincolo indiretto alle scelte dell'esecutivo *dopo* che l'esecutivo straniero abbia avanzato la propria proposta di riduzione tariffaria, si è dimostrato come il fatto che il livello complessivo delle barriere tariffarie sia più contenuto per coppie di partner democratici rispetto a coppie miste dipenda in misura cruciale dalle preferenze dei decisori coinvolti (Dai 2002). Convinti che la soluzione al dibattito teorico qui brevemente riportato stia piuttosto nella rilevazione empirica di come avvengono di fatto tali negoziati (è verosimile modellare un gioco ove gli esecutivi negozino tra di loro già sapendo le preferenze dei legislativi, oppure bisogna tenere conto dei casi in cui voti parlamentari, o addirittura referendum popolari, intervengono *durante* la negoziazione degli accordi di politica commerciale tra esecutivi?), ci si limiterà in questa sede a notare come lo studio di Mansfield, Milner e Rosendorff sia di fatto corroborato da una indagine empirica relativa al ruolo dei regimi interni sul commercio bilaterale tra il 1960 e il 1990, da cui si deduce che coppie di stati democratici intrattengono un livello di scambi commerciali superiore a quello tra coppie miste, che tale effetto è cresciuto nel tempo, e che è robusto al controllo per altre variabili politiche. In particolare, l'effetto positivo della comunanza democratica sul commercio bilaterale si rivela stabile ai controlli per la presenza di una alleanza militare, l'esistenza di un accordo commerciale preferenziale, la presenza di un legame coloniale pregresso, di una economia centralizzata e di un conflitto militare tra i due partner commerciali. Nessuna conclusione viene tratta, invece, riguardo al commercio tra autocrati, dato che i coefficienti relativi alla presenza di una diade autocratica non risultano significativi nelle diverse specificazioni del modello usato da Mansfield, Milner e Rosendorff.

retiana giacente tra i due punti luogo della tariffa ottima per i due esecutivi (curva dei contratti) e compreso all'interno delle due curve di indifferenza dei legislativi, se si tratta di due democrazie, oppure della curva di indifferenza dell'esecutivo autocratico e del legislativo democratico se si tratta di una coppia mista. Viceversa, Dai (2002) ritiene che la curva dei contratti rilevante sia il tratto di frontiera paretiana giacente tra la tariffa ottima dell'esecutivo (democratico o autocratico, a seconda dei casi) e quella del legislativo democratico (nel caso di una coppia mista).

### *Le variabili relative al regime interno*

Allo scopo di valutare l'impatto del tipo di regime interno agli stati sul livello dei loro scambi commerciali bilaterali, il modello stimato in questa sede include due variabili dicotomiche che rendono ragione, rispettivamente, della presenza di un regime democratico (o autocratico) in entrambi i partner. Più in particolare, l'effetto della presenza simultanea di un regime democratico in entrambi i membri della diade sul volume del loro commercio bilaterale viene stimato tramite la variabile  $DEM_{ij(t-1)}$ , che assume il valore 1 se entrambi gli stati sono classificabili come aventi regimi democratici consolidati nell'anno  $(t-1)$ , e il valore 0 in caso contrario<sup>11</sup>. Il controllo per l'effetto della simultaneità di regimi autocratici nella coppia di partner commerciali viene effettuato tramite la costruzione della variabile categorica  $AUTOC_{ij(t-1)}$ , cui viene assegnato il valore 1 per i casi in cui i due stati hanno simultaneamente un regime interno autocratico, e il valore 0 in caso contrario. In linea con le definizioni fornite da Gurr, il presente studio classifica come «democrazia istituzionalizzata» un regime che sia caratterizzato da «istituzioni e procedure tramite cui i cittadini possano esprimere efficacemente le proprie preferenze riguardo alle varie alternative e ai diversi leader politici», a mezzo di «vincoli istituzionalizzati sull'esercizio del potere dell'esecutivo», e tramite la «garanzia delle libertà civili per tutti i cittadini» sia in veste privata che in quella di titolari di diritti politici. L'indicatore per la presenza di un regime democratico viene operazionalizzato nel *database* creato in origine da Gurr a partire da differenti codifiche e ponderazioni del livello di competitività della partecipazione politica, del grado di apertura e competitività della selezione dei membri dell'esecutivo, e dei vincoli operanti sul capo dell'esecutivo. L'etichetta di «autocrazia matura» viene invece assegnata a quei regimi in cui il grado di competitività della partecipazione politica è drasticamente ridotto o addirittura soppresso e i leader

<sup>11</sup> I regimi codificati con numeri compresi tra 5 e 10 nella scala di democraticità elaborata nella versione IV del Progetto *Polity* vengono classificati come democrazie consolidate ai fini della presente ricerca, mentre quelli codificati con numeri compresi tra 0 e 4 nella medesima scala vengono qui classificati come autocrazie. Per una classificazione dettagliata delle tipologie di regime domestico ed una descrizione degli indicatori combinati che ne sono alla base, si veda il manuale di utilizzo del *Database Polity IV*, 2000. Per una versione precedente del medesimo database si veda Gurr, Jagers e Moore (1989).

dell'esecutivo, selezionati tramite un processo consolidato e interno alla cerchia delle *élites* politiche, non sono soggetti ad alcun genere di vincolo istituzionale nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche<sup>12</sup>.

*Le variabili di controllo: passato coloniale e accordi commerciali preferenziali*

Come emerge dalle vicende relative all'accesso della Gran Bretagna alla Comunità Economica Europea, le preferenze commerciali stabilite tra colonie e madrepatria durante il processo di decolonizzazione, vuoi in veste di residuo, vuoi in quella di sostituto dei precedenti legami coloniali, possono rivelarsi ostacoli formidabili alla costruzione di nuovi accordi preferenziali di natura regionale. Diversamente, una volta entrate a far parte dell'accordo regionale, le ex potenze coloniali hanno spesso teso a estendere ai dominî di un tempo parte dei benefici commerciali derivanti dall'accordo preferenziale. Gli Accordi di Lomé, conclusi nel 1975 tra la Comunità Economica Europea e il gruppo dei paesi Acp (Africa, Caraibi e regione dell'Oceano Pacifico) sono in effetti un esempio di come Francia e Gran Bretagna abbiano ottenuto di poter continuare a mantenere legami privilegiati con alcune delle ex colonie pur restando vincolate alle norme comunitarie. Sulla base degli studi di natura empirica che hanno convalidato l'esistenza di un nesso tra la struttura degli scambi bilaterali e l'esistenza di una relazione coloniale pregressa, il modello utilizzato per questa ricerca include una variabile per il caso dell'esistenza di rapporti di natura coloniale tra i due partner commerciali. Più precisamente, l'equazione di regressione qui proposta contiene la variabile categorica  $COL_{ijt-1}$ , eguale a 1 se entrambi i partner sono collegati da un rapporto di tipo madrepatria-territorio coloniale terminato non oltre l'anno  $t-1$  (ossia l'anno a partire dal quale vengono prese in considerazione tutte le variabili dipendenti del modello), ed eguale a 0 nel caso opposto.

Il concetto di accordo commerciale preferenziale viene im-

<sup>12</sup> L'indicatore operativo relativo ai regimi autocratici è derivato sia dalla codifica delle medesime variabili utilizzate per definire i regimi democratici, sia della codifica del parametro relativo alla regolazione della partecipazione politica secondo un sistema di ponderazione scelto dagli autori.

piegato in questa sede con riferimento a tutti i tipi di «accordi che stabiliscono per le parti un livello di protezione commerciale sui rispettivi beni inferiore a quello esistente per i beni prodotti da parti terze» (Mansfield e Bronson 1997, 189)<sup>13</sup>. Seguendo un ordine decrescente in ragione del grado di cooperazione commerciale esistente tra le parti, gli accordi commerciali preferenziali possono assumere la forma di aree di libero scambio (dove l'abbassamento delle barriere tariffarie tra gli stati membri non comporta l'adozione di una tariffa comune nei confronti di stati terzi), unioni doganali (dove minori tariffe tra i membri si accompagnano all'adozione di una tariffa comune verso l'esterno), mercati comuni (che, assieme ai due aspetti presenti nei casi delle unioni doganali, prevedono un abbassamento delle barriere tariffarie anche sui beni intermedi) e unioni economiche (dove gli stati membri sono portati a coordinare in vari gradi le rispettive politiche macroeconomiche nazionali).

Sin dallo studio di Jacob Viner sugli effetti economici degli accordi commerciali preferenziali (Viner 1950), è risultato chiaro come, nonostante le intenzioni dei firmatari del Gatt nel 1948, l'istituzione di sistemi di preferenze commerciali a livello regionale non abbia condotto in maniera univoca all'aumento degli scambi e al miglioramento del benessere, tanto per gli stati membri quanto per l'intera comunità economica internazionale (Bhagwati 1993). Nonostante vi siano variazioni tra i diversi casi di accordi regionali preferenziali, in letteratura è stato dimostrato empiricamente come gli stati che ne sono membri hanno una più alta propensione a commerciare tra di loro che non con stati terzi (Aitken 1973; Pelzman 1977). Tuttavia, buona parte della letteratura economica prende in esame casi storici in cui gli stati membri di accordi commerciali preferenziali sono pure legati da alleanze militari. Mansfield e Bronson dimostrano come il ruolo giocato dalla variabile «alleanza» (presenza di una alleanza militare tra i due partner commerciali) nella spiegazione dell'andamento dei flussi commerciali sia superiore, per il campione da essi scelto, al ruolo giocato dalla variabile dicotomica che rende conto della presenza o meno di accordi commerciali preferenziali (Mansfield e Bronson 1997).

In questo saggio, l'effetto di un accordo commerciale preferenziale sul volume del commercio bilaterale per ciascuna cop-

<sup>13</sup> La traduzione dall'originale inglese è mia.

pia di stati componenti il campione viene misurato tramite il coefficiente assunto dalla variabile dicotomica  $ACP_{ij(t-1)}$ , che assume il valore 1 se entrambi gli stati  $i$  e  $j$  sono membri dello stesso accordo commerciale nell'anno  $t-1$ , e il valore 0 per il caso opposto (ossia quando i due stati non sono membri di alcun accordo commerciale nell'anno  $t-1$ )<sup>14</sup>.

### *Il modello stimato*

Il campione che si è utilizzato per stimare i coefficienti descritti nei paragrafi precedenti è composto da 21 coppie di partner commerciali, entro un periodo di 20 anni, dal 1979 al 1998 per un totale di 420 osservazioni. Il modello impiegato (*time lag model*) ipotizza che il valore delle variabili indipendenti nell'anno  $(t-1)$  influenzi il volume del commercio bilaterale nell'anno seguente  $(t)$ . Nessuna stima è dunque fornita per l'anno 1979, che serve solo come base per stimare i coefficienti per l'anno 1980. Gli stati che formano le diadi del campione sono stati scelti a partire dalla definizione di «grande potenza» quale fornita da Melvin Small e David Singer nel loro *Correlates of War Project* (Small e Singer 1969; 1994), nonché sulla scorta del livello di potere di mercato degli stati stessi, quale descritto da Robert Gilpin (1987). In aggiunta a Stati Uniti, Unione Sovietica (Russia a partire dal 1992), Gran Bretagna Francia e Cina, questo lavoro include infatti anche Repubblica Federale Tedesca (Germania dal 1991) e Giappone entro la cerchia delle grandi potenze, in ragione del loro potere economico sostanziale entro il periodo storico preso in esame. Per il periodo compreso tra il 1980 e il 1990 si sono utilizzati i dati relativi alla Repubblica Federale Tedesca, mentre per il periodo tra il 1991 e il 1998 si sono impiegati i dati relativi alla Germania unita. Al fine di scontare gli effetti della discrepanza tra i dati pre-1991 e quelli post-1991, si è inclusa nel modello una variabile dicoto-

<sup>14</sup> Si è poi introdotta una variabile dicotomica relativa alla presenza di un sistema a economia pianificata,  $COM_{ij(t-1)}$ , eguale a uno se entrambi i partner commerciali hanno un sistema a economia centralizzata nell'anno  $(t-1)$ , ed eguale a zero in caso contrario. Pur in presenza di una elevata collinearità con la variabile  $AUTO_{ij(t-1)}$ , in ragione dell'alta correlazione tra esistenza di un regime autocratico e presenza di economia a pianificazione centrale, si è scelto di introdurre egualmente tale variabile categorica relativa al sistema economico, allo scopo specifico di depurare l'effetto della variabile relativa alla presenza di un regime autocratico in entrambi i membri della diade.

mica per la Germania (Ger), eguale a 0 prima del 1991 ed eguale a 1 a partire da tale data.

$$\begin{aligned} \ln \text{FB}_{ij,t} = & \ln A + B_1 \ln (\text{PIL})_{i(t-1)} + B_2 \ln (\text{PIL})_{j(t-1)} + \\ & + B_3 \ln (\text{POP})_{i(t-1)} + B_4 \ln (\text{POP})_{j(t-1)} + B_5 \ln (\text{DIST})_{ij} + \\ & + B_6 (\text{ACP})_{ij(t-1)} + B_7 (\text{COL})_{ij(t-1)} + B_8 (\text{DEM})_{ij(t-1)} + \\ & + B_9 (\text{AUTO})_{ij(t-1)} + B_{10} (\text{COM})_{(t-1)} + B_{11} (\text{GER})_{(t)} + \\ & + B_{12} \ln T_{(t-1)} + \ln z_{ij,t} \end{aligned}$$

Il modello proposto assume che esista una relazione lineare tra il logaritmo dei flussi commerciali bilaterali (FB) al tempo  $t$ , così come definito alla sezione 2, e i logaritmi del prodotto interno lordo di entrambi i partner commerciali (gli stati  $i$  e  $j$ ) e delle rispettive popolazioni al tempo  $t-1$ , ossia che solo dopo un anno si possano registrare gli effetti di tali variabili sul volume del commercio bilaterale. Senza riferimento a effetti temporali, ci si aspetta che il commercio bilaterale dipenda poi in misura lineare anche dalla distanza geografica tra i due stati. Inoltre, si ipotizza che esista una relazione lineare tra il volume degli scambi bilaterali al tempo  $t$  e la presenza di un accordo commerciale preferenziale, di un legame coloniale pregresso, della condivisione di sistemi economici a pianificazione centralizzata e di regimi interni simili (entrambi democratici o entrambi autocratici) al tempo  $t-1$ . Infine, con la variabile  $T$ , si è inteso scontare l'effetto dello scorrere del tempo sulle possibili fluttuazioni del commercio bilaterale tramite la costruzione di un *trend* temporale.

Considerando i mutamenti internazionali avvenuti con la fine della Guerra fredda, si è poi ritenuto utile verificare che l'effetto delle variabili relative ai regimi interni, DEM e AUTO, non fosse reso spurio da fattori quali il cambiamento di polarità entro il sistema internazionale e la modifica del sistema di alleanze precedente il crollo dell'Unione Sovietica. A tale proposito, si è scelto di applicare il modello sopra descritto tanto all'intero periodo 1980-1998, quanto ai due sotto-periodi 1980-1990 e 1991-1998. Inoltre, si è adottata una seconda specificazione del modello base, aggiungendo una variabile dicotomica sulla presenza di alleanza militare tra i due stati,  $\text{ALL}_{ij(t-1)}$ , uguale a 1 se entrambi gli stati membri della diade sono legati da alleanza militare nell'anno  $t-1$ , ed eguale a 0 in caso contrario (Small e Singer 1969; 1994).

*Discussione dei risultati*

Come previsto dalle versioni classiche dei modelli gravitazionali dei flussi di commercio bilaterale, il coefficiente relativo alla variabile «distanza» è negativo e i coefficienti relativi al prodotto interno lordo sono positivi per entrambi i partner commerciali<sup>15</sup>. Tutti e tre sono poi statisticamente significativi al 5%. I coefficienti relativi alle due variabili che riportano i livelli delle popolazioni dei due stati sono positivi e significativi in due periodi su tre. Il fatto che tali coefficienti siano positivi sembra mettere in discussione l'ipotesi che a un più ampio mercato interno corrisponda un minore volume di esportazioni (Aitken 1973, 182). Tuttavia, in linea con quanto suggerito da Eichengreen e Irwin (Eichengreen e Irwin 1998), l'equazione stimata in questo saggio definisce la variabile indipendente come la somma delle importazioni ed esportazioni di un paese da – e verso un determinato partner commerciale. Diversamente, il modello gravitazionale costruito da Aitken definisce la variabile indipendente come «valore delle esportazioni» di un paese verso il proprio partner commerciale. Di conseguenza, come previsto da Eichengreen e Irwin, quando si impiegano i dati relativi alla popolazione dei due paesi per spiegare la somma delle importazioni da- e delle esportazioni verso un partner commerciale, l'effetto positivo della domanda di importazioni (a più ampi mercati interni – ossia a più alti livelli di popolazione – corrisponde una maggior domanda di importazioni) più che compensa l'effetto negativo della fornitura di esportazioni (a più ampi mercati interni corrisponde un minor livello di esportazioni) sul volume degli scambi bilaterali, con il risultato che il coefficiente per la variabile «popolazione» assume segno positivo.

Come mostrato dalla tabella 1 in Appendice, i coefficienti relativi alla variabile sul rapporto coloniale pregresso sono negativi per tutti e tre i periodi, in contrasto con i risultati ottenuti in altri studi, rivelandosi significativi per la regressione compiuta sull'intero periodo e per quella relativa al periodo 1980-1990<sup>16</sup>. I coefficienti della variabile indicante la presenza di un

<sup>15</sup> Vedi tabella 1 in Appendice. I coefficienti ottenuti sono stati sottoposti a controllo di robustezza per eventuali errori di specificazione del modello od omissione di regressori.

<sup>16</sup> Si veda Mansfield e Bronson (1997). Una possibile spiegazione del segno negativo per tale coefficiente risiede nel fatto che la coppia Cina-Giappone, unica entro tale

accordo commerciale preferenziale sono negativi e significativi al 5% in tutte e tre le specificazioni del modello base. Ciò porta a supporre che i sistemi di preferenze commerciali abbiano un effetto di *trade creation* in senso negativo (Viner 1950).

I coefficienti per la variabile relativa alla presenza di un regime democratico in entrambi i partner commerciali sono positivi e significativi al 5% per tutti e tre i periodi, 1980-1998, 1980-1990 e 1991-1998, indicando che le democrazie registrano volumi di scambi bilaterali superiori rispetto a diadi miste (democrazia-autocrazia). Tra il 1980 e il 1998, le democrazie conducono scambi bilaterali superiori a quelli intrattenuti da diadi miste nella misura del 152,44%. Tra il 1980 e il 1990 le coppie di stati democratici commerciano in misura superiore del 143,27% a quanto effettuato da coppie miste. Per il periodo compreso tra il 1991 e il 1998, tale margine positivo cresce sino ad arrivare al 258,23% (Halvorsen e Palmquist 1980).

Nella specificazione del modello relativa all'intero periodo preso in esame, 1980-1998, il coefficiente per la variabile dicotomica relativa alla presenza simultanea di un regime autocratico in entrambi gli stati risulta significativo sotto il profilo statistico solo per il periodo 1980-1990 e per il sottoperiodo 1991-1998. Lungo tutto il periodo 1980-1990, le coppie di regimi autocratici registrano un volume di scambi bilaterali del 21,53% superiore alle coppie miste. Tale margine cresce, seppur lievemente, tra il 1980 e il 1990 (sottoperiodo per il quale, come appena visto, il coefficiente non risulta significativo) arrivando a un 23,61%, mentre tra il 1991 e il 1998 le diadi autocratiche si mantengono a un 21,90% in più rispetto al volume del commercio bilaterale tra coppie miste.

Come previsto, la variabile relativa alla presenza simultanea di economie a pianificazione centralizzata viene automaticamente eliminata dal calcolo sui due sottoperiodi, in ragione della perfetta collinearità con la variabile sulla similitudine autocratica. Tuttavia, essa rimane nella versione del modello relativa all'intero periodo 1980-1998, assumendo un coefficiente negativo e significativo.

campione a configurarsi come coppia di stati caratterizzati da un passato di dipendenza coloniale, è stata anche caratterizzata da un alto tasso di conflittualità sotto il profilo dei rapporti di sicurezza. Il passato coloniale, in definitiva, si pone più nei termini di un rapporto di sfruttamento a cui si è reagito con una netta cesura dei rapporti diplomatici che non in quelli di una dipendenza gradualmente evolutasi in pacifici rapporti commerciali.

Dai risultati riportati sopra emerge come, per il periodo precedente la fine della Guerra fredda, nel modello senza il controllo per la variabile sulle alleanze, la similitudine democratica abbia avuto un effetto sul commercio bilaterale (+143,27% rispetto alle diadi miste) superiore a quello avuto dalle diadi autocratiche (+23,61% rispetto alle diadi miste). Tale risultato si mantiene nel periodo successivo al 1990, dove l'effetto positivo delle diadi democratiche (+258,23% rispetto alle diadi miste) è ancora maggiore rispetto a quello delle diadi autocratiche (+21,90% rispetto alle coppie miste).

A differenza del confronto tra diadi democratiche e diadi miste, dove la similitudine democratica esercita un effetto inequivocabilmente superiore a quello della presenza di regimi dissimili sul volume degli scambi, maggior cautela va adottata nel trarre conclusioni relative al confronto tra il caso delle diadi miste e quello delle diadi autocratiche, per cui gli esiti dell'analisi qui condotta permettono di fare ipotesi relative solo ai due periodi 1980-1998 e 1991-1998, dato che il coefficiente per le coppie autocratiche non risulta significativo per il periodo 1980-1990. Preso in esame in precedenza solo dallo studio di Mansfield, Milner *et al.* (2000), che pure non giunge a conclusioni definitive data l'assenza di significatività del coefficiente relativo alla variabile sulla comunanza autocratica, l'impatto della similitudine autocratica sul commercio bilaterale merita senz'altro di costituire l'oggetto specifico di indagini future, tanto sotto il profilo teorico quanto a livello empirico. Si dovrà, in sostanza, cercare di far luce sul perché, e sotto quali condizioni, la similitudine autocratica abbia un effetto positivo sul commercio bilaterale, spiegando altresì le variazioni che tale effetto subisce nel tempo. Ribadendo da un lato la necessità di studi empirici che gettino luce sul nesso tra similitudine autocratica e commercio, appare interessante sotto il profilo teorico lo spunto recentemente fornito da Dai, secondo cui esiti meno protezionisti (e quindi livelli di scambio commerciale più elevati) possono darsi nei casi di coppie autocratiche i cui esecutivi abbiano preferenze almeno egualmente liberiste rispetto a quelle degli esecutivi di una diade democratica (Dai 2002, 164).

Aggiungendo la variabile per il controllo sulla presenza di alleanze militari tra i partner commerciali e quella relativa al *trend* temporale, il coefficiente relativo alla variabile sulla presenza simultanea di regimi democratici risulta pure positivo e significativo per tutti e tre i periodi. Il coefficiente relativo alla

variabile sulle alleanze è negativo (e significativo al 5%) per tutti e tre i periodi, indicando che la comunanza di interessi di sicurezza sembra addirittura avere un effetto negativo sugli scambi commerciali. Come emerge dai dati riportati in Appendice in tabella 2, il valore assoluto di tale coefficiente è maggiore nei casi delle specificazioni del modello relative all'intero periodo 1980-1998 e al periodo 1980-1990<sup>17</sup>.

Come nella precedente specificazione del modello, il coefficiente relativo alle coppie democratiche per il periodo 1991-1998 è più elevato di quelli ottenuti per il periodo 1980-1990 e per l'intero periodo 1980-1998. In termini di impatto percentuale, i risultati ottenuti da questa seconda versione del modello mostrano come, per l'intero periodo preso in esame, le coppie democratiche commerciano più delle coppie miste in misura pari al 106,68%. La versione del modello relativa al periodo precedente la fine della Guerra fredda, evidenzia come i partner democratici intrattengano scambi commerciali superiori del 100,17% a quelli tra coppie miste, mentre nella fase tra il 1991 e il 1998, l'impatto cresce sino ad arrivare al 194,47% in più rispetto a coppie formate da regimi eterogenei.

Il coefficiente relativo alla variabile indicante la presenza di due partner autocratici risulta significativo in due casi su tre, e cioè per i periodi 1980-1998 e 1991-1998. In termini di impatto percentuale sul livello degli scambi bilaterali, i risultati ottenuti dal modello includente sia la variabile di controllo per l'esistenza di alleanze militari tra i due partner commerciali che quella relativa al *trend* temporale, indicano che, per l'intero periodo, le coppie autocratiche commerciano in misura superiore al 17,12% rispetto a quelle miste. Tale vantaggio si riduce al 6,93% per il periodo della Guerra fredda (per il quale, come notato sopra, il coefficiente non è significativo), per tornare a salire al 2,73% per la fase 1991-1998.

<sup>17</sup> In contraddizione con quanto trovato da Gowa e Mansfield (1993), secondo i quali uno stato tende a commerciare maggiormente col proprio alleato che non col proprio avversario, e tende a commerciare di più con l'alleato se il sistema è bipolare di quanto non farebbe se il sistema fosse multipolare, i risultati presentati in questa sede sembrano suggerire che vi sia addirittura una tendenza delle alleanze a diminuire il volume degli scambi bilaterali tra partner militari e che tale effetto sia maggiore in condizioni di bipolarismo. Un risultato simile viene riportato anche da Morrow, Siverson e Tabares (1998), che notano come, nel periodo tra il 1907 ed il 1990 non sia possibile affermare che la presenza di una alleanza tra i due partner commerciali abbia avuto un effetto positivo sui loro scambi e come l'effetto negativo di tale variabile sia maggiore in sistemi bipolari che non in sistemi multipolari.

A eccezione del coefficiente relativo al periodo 1980-1990, non significativo, i coefficienti relativi alla presenza di un rapporto coloniale passato si mantengono significativi e negativi. Il coefficiente relativo all'effetto degli accordi commerciali preferenziali conserva pure segno negativo e risulta significativo per tutti e tre i periodi, producendo il medesimo effetto di *trade creation* perversa registrato nella precedente specificazione del modello. Analogamente, il coefficiente relativo alla presenza simultanea di sistemi a economia pianificata risulta negativo e significativo al 5% per la specificazione del modello relativa all'intero periodo (1980-1998), mentre non è possibile valutare l'effetto di tale variabile sui due sottoperiodi 1980-1990 e 1991-1998 in ragione della già citata perfetta collinearità con la variabile relativa alla comunanza autocratica.

In linea con quanto trovato da Mansfield, Milner *et al.* (2000), si può dunque affermare che, anche includendo la variabile di controllo per le alleanze e quella relativa all'impatto del *trend* temporale, le diadi democratiche commerciano in misura maggiore rispetto alle diadi miste. Alla luce dei risultati ottenuti tramite l'analisi qui compiuta è possibile poi affermare per la prima volta che, anche nel periodo susseguente alla fine del bipolarismo, le coppie di stati democratici registrano volumi di scambi bilaterali superiori a quelli intrattenuti dalle coppie miste, e che tale impatto positivo è cresciuto notevolmente rispetto al periodo 1980-1990. Sembra dunque possibile attribuire alla presenza simultanea di istituzioni democratiche un ruolo di incentivo allo scambio commerciale che prescinde da fattori relativi ai rapporti di sicurezza.

### *Conclusioni*

Spesso considerato dai teorici liberali delle Relazioni internazionali alla stregua di semplice corollario, il legame tra democrazia e commercio ha costituito l'oggetto di analisi empiriche solo in tempi relativamente recenti. La dimostrazione della sua esistenza e validità ha ricoperto in larga parte della letteratura un ruolo residuale rispetto ad altri fini di indagine, primo tra tutti quello volto a provare il potere pacificatore della diffusione dei regimi democratici a livello internazionale. Nell'ambito degli studi quantitativi di matrice Neo-mercantilista, l'interesse teorico si è appuntato maggiormente sul nesso tra sicurezza e

commercio, e il ruolo dei regimi interni è stato chiamato in causa solo a fini di controllo delle ipotesi principali, riguardanti l'effetto che i mutamenti nella polarità sistemica, nelle alleanze e negli interessi di sicurezza hanno avuto sugli scambi bilaterali. Anche nei casi in cui si sono controllati gli effetti simultanei esercitati da tali fattori e dalla variabile relativa alla comunanza di regime interno democratico, non si è mai esplorato il ruolo di tale combinazione di determinanti relativamente al periodo successivo alla fine della Guerra fredda. I mutamenti avvenuti negli anni Novanta del ventesimo secolo, a livello di polarità sistemica, alleanze e mutamento di regimi offrono invece la possibilità di effettuare un controllo a più ampio raggio sull'impatto avuto dalla variabile istituzionale interna sul commercio tra stati. Questo lavoro costituisce il primo test empirico sul ruolo giocato dalla comunanza democratica rispetto ai flussi commerciali bilaterali tra grandi potenze dopo la fine del bipolarismo e il crollo dell'Unione Sovietica.

Sin dal Settecento, l'Illuminismo politico di Montesquieu aveva evidenziato l'esistenza di un preciso rapporto tra costituzione politica e propensione ai diversi tipi di scambio, affermando la preferenza di stati caratterizzati dal «governo di molti» per un tipo di commercio che, inserito entro un contesto di continuità negoziale, era basato sulla massimizzazione di guadagni assoluti, per ciò stesso passibili di essere inferiori a quelli realizzati dagli altri partner commerciali. Oltre due secoli più tardi, con il linguaggio e gli strumenti dell'approccio di *rational choice* di stampo anglosassone, Olson ha incorporato tale osservazione entro un modello economico, fornendo indirettamente una giustificazione teorica alla relazione inversa tra grado di rappresentatività dei governi e livello degli scambi bilaterali tra stati. Basata sulla considerazione che al crescere del livello di rappresentatività di un regime cala il livello di tassazione ottimale all'interno del regime stesso, l'argomentazione di Olson costituisce senz'altro una delle elaborazioni teoriche alla base della tesi avanzata in questo lavoro, secondo cui la similitudine democratica produce un effetto positivo sul livello degli scambi bilaterali, effetto che si rivela superiore a quello prodotto dalla similitudine autocratica, nonché a quello derivante dalla presenza di coppie miste, formate da una democrazia e da una autocrazia. Analogamente alle altre forme di imposizione fiscale, le tasse sugli scambi commerciali con l'estero costituiscono fonte di gettito per il governo, il quale, secondo l'argomentazione di

Olson, ne determinerà il livello preferito in ragione dell'interesse che esso stesso ha riguardo al futuro impiego di tale gettito per la fornitura di beni pubblici. A sistemi via via più rappresentativi corrisponderà un minor livello di imposizione fiscale, dato che il beneficio marginale ottenibile tramite una redistribuzione di parte del gettito tra i componenti del gruppo dominante tende a calare se viene superato il livello di tassazione ottimale. Ne consegue che regimi a democrazia rappresentativa tenderanno ad avere un minor livello di tassazione rispetto a sistemi autocratici, e, di conseguenza, un minor livello di dazi sugli scambi, e saranno in generale portati a intrattenere un più elevato livello di scambi rispetto a regimi aventi minori livelli di rappresentatività. Diversamente, Mansfield, Milner e Rosendorff basano la loro tesi secondo cui coppie democratiche commerciano di più tra loro rispetto a coppie miste sulla argomentazione secondo cui, in sede di negoziati bilaterali, gli esecutivi sono maggiormente vincolati dai rispettivi legislativi protezionisti, e sono quindi spinti a chiedere (e ottenere, nel modello di Mansfield e colleghi) alla controparte maggiori riduzioni tariffarie rispetto a quelle richieste (e ottenute) da esecutivi di regimi autocratici. Pur soggetto ad assunti talvolta restrittivi (il tipo di negoziato commerciale è di quelli a «offerta secca»; le preferenze del legislativo agiscono solo in modo indiretto sull'esecutivo e non mai durante il negoziato), l'argomento di Mansfield, Milner e Rosendorff fornisce una ulteriore base alla tesi sostenuta in questo studio, aggiungendo, rispetto all'argomento di Olson, una dimensione negoziale che permette di specificare le condizioni istituzionali sotto le quali entrambi gli esecutivi addiventano a un accordo implicante un minor livello di restrizione commerciale.

Convalidando quanto ritrovato nella recente letteratura empirica sul rapporto tra commercio e regime politico (Morrow, Siverson *et al.* 1998; Blissett e Russett 1998; Mansfield, Milner *et al.* 2000), ed estendendo per la prima volta tale esito al periodo susseguente la fine della Guerra fredda, i risultati ottenuti tramite la applicazione delle diverse specificazioni del modello costruito per questo studio confermano che la comunanza di regime democratico tra grandi potenze ha una influenza positiva e statisticamente significativa sullo sviluppo del volume di scambi commerciali bilaterali. Il fatto che il valore del coefficiente relativo alla variabile dicotomica sulla democrazia cresca in valore assoluto nel periodo 1991-1998, porta, inoltre, a osser-

vare come tale influenza sia cresciuta dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la transizione della Russia a un sistema politico democratico. L'inclusione della variabile relativa alla presenza di un'alleanza militare tra i due stati non cambia le conclusioni sul ruolo della «comunanza democratica» per la crescita del commercio bilaterale. Assieme alla periodizzazione volta a riprodurre i due scenari corrispondenti alle fasi precedente e susseguente la fine della Guerra fredda, tale controllo mostra che, anche includendo gli effetti indipendenti avuti sugli scambi bilaterali dal cambio di polarità sistemica e dal riassetto delle alleanze, l'impatto della comunanza democratica sugli scambi economici tra coppie di stati mantiene il proprio segno e la propria rilevanza.

Mentre dunque si conferma il peso della specificità democratica (*democratic difference*) in seno alle spiegazioni non economiche dei flussi commerciali bilaterali, rimane dubbio sotto il profilo empirico il ruolo della comunanza autocratica, spiegato a livello teorico tramite l'argomento (valido per entrambi i casi di similitudine) della «compatibilità istituzionale» (Morrow, Siverson e Tabares 1998), o tramite quello delle preferenze degli attori istituzionali rilevanti (Dai 2002). I risultati ottenuti relativamente alle coppie autocratiche suggeriscono che la similitudine autocratica ha un effetto positivo sul commercio bilaterale, e che coppie di stati autocratici commerciano in misura maggiore rispetto a coppie miste. Tuttavia, se l'effetto positivo della similitudine autocratica si colloca tra il 15 ed il 20% in più rispetto al caso delle diadi miste, quello relativo alla similitudine democratica appartiene a un ordine di grandezza superiore al 100%, arrivando quasi al 200% per il periodo seguente la fine della Guerra fredda. Infine, la non significatività dei coefficienti relativi alla variabile sulla comunanza autocratica per il periodo 1980-1990 in entrambe le specificazioni del modello, sembra indicare che, nell'ambito degli studi sul rapporto tra costituzione politica e rapporti commerciali, maggiore attenzione dovrà esser dedicata in futuro al tema della «specificità autocratica» e a quello, strettamente collegato, degli effetti economici derivanti dall'interazione tra democrazie e autocrazie.

## Appendice

TAB. 1. *Coefficienti stimati con il metodo dei minimi quadrati e varianze robuste*

	1980-1998	1980-1990	1991-1998
ln(Pil)i2	0,6252286*** (8,88)	0,7750495*** (2,99)	0,6665317*** (12,55)
ln(Pil)j2	0,6158842*** (6,56)	0,486644*** (2,92)	0,6864326*** (8,07)
ln(Pop)i2	0,1810472*** (2,53)	-0,0567016 (-0,19)	0,2161484*** (3,16)
ln(Pop)j2	0,4284321*** (6,25)	0,2990192*** (2,24)	0,6190241*** (10,56)
ln(DIST)2	-0,9217463*** (-8,4)	-0,8540371*** (-4,7)	-1,114661*** (-10,47)
ACP2	-0,8318684*** (-3,13)	-0,9342239*** (-2,36)	-0,9246929*** (-3,02)
DEM2	0,9256804*** (5,37)	0,8890021*** (3,88)	1,276023*** (5,96)
AUTOC2	0,1954935*** (1,74)	0,2116714 (0,42)	0,197388*** (2,2)
COL2	-0,180909 (-0,8)	-0,2318729 (-0,68)	-0,3511645*** (-1,84)
COM2	-0,2912627 (-1,67)	-	-
GER	0,1226341 (1,59)	0,1589982 (1,47)	-
COSTANTE	-15,83638*** (-3,97)	-10,23313 (-1,31)	-21,67808*** (-8,36)

*Nota:* I valori riportati in parentesi si riferiscono alle statistiche t relative a ciascun coefficiente. I tre asterischi contrassegnano i coefficienti significativi al 5%.

TAB. 2. *Coefficienti stimati con il metodo dei minimi quadrati, varianze robuste, time trend e variabile di controllo relativa alla presenza di alleanze*

	1980-1998	1980-1990	1991-1998
ln(Pil)i2	0,6618069*** (12,25)	0,7875073*** (3,2)	0,6800177*** (13,47)
ln(Pil)j2	0,7329435*** (7,57)	0,6429121*** (3,16)	0,7712219*** (8,26)
ln(Pop)i2	0,1334271*** (2,1)	-0,0496301 (-0,16)	0,1885427*** (2,83)
ln(Pop)j2	0,4171434*** (7,04)	0,3389398*** (2,75)	0,5817941*** (10,74)
ln(DIST)2	-0,9952393*** (-9,75)	-0,9872025*** (-5,31)	-1,144016*** (-10,91)
ACP2	-1,045122*** (-4,25)	-1,277815*** (-3,18)	-1,020172*** (-3,58)
DEM2	0,7259729*** (4,18)	0,6946321*** (2,56)	1,081114*** (5,06)
AUTOC2	0,1578513*** (1,77)	0,0670317 (0,12)	0,2214671*** (2,26)
COL2	-0,3701311*** (-1,74)	-0,5100179 (-1,58)	-0,4415871*** (-2,4)
COM2	-0,2841255*** (-1,76)	-	-
ALL2	-0,2736784*** (-4,45)	-0,2877568*** (-2,48)	-0,1842591*** (-2,78)
lnT2	0,0882845 (1,28)	0,0925272 (1,34)	0,1790003 (0,83)
GER	-0,0289627 (-0,39)	0,0416399 (0,45)	-
COSTANTE	-18,48468*** (-5,24)	-14,74476*** (-1,98)	-23,77692*** (-8,83)

Nota: I valori riportati in parentesi si riferiscono alle statistiche t relative a ciascun coefficiente. I tre asterischi contrassegnano i coefficienti significativi al 5%.

### Riferimenti bibliografici

- Aitken, N.D. (1973), *The Effect of the EEC and EFTA on European Trade: A Temporal Cross Section Analysis*, in «American Economic Review», n. 63, 1973, pp. 881-892.
- Anderson, J.E. (1979), *A Theoretical Foundation for the Gravity Equation*, in «American Economic Review», n. 69, pp. 6-116.
- Bhagwati, J. (1993), *Regionalism and Multilateralism, An Overview*, in J. De Melo e A. Panagariya (a cura di), *New Dimensions in Regional Integration*, New York, Cambridge University Press, pp. 22-54.
- Blissett, H. e Russett, B. (1998), *Democratic Trading Partners: The Liberal Connection*, in «Journal of Politics», n. 60, pp. 1126-47.

- Dai, X. (2002), *Political Regimes and International trade: the Democratic Differences Revisited*, in «American Political Science Review», n. 96, pp. 159-65.
- Deardorff, A.V. (1998), *Determinants of Bilateral Trade: Does Gravity Work in a Neoclassical World?*, in J.A. Frankel (a cura di), *The Regionalization of the World Economy*, Chicago and London, The University of Chicago Press, pp. 7-31.
- Dixon, W.J. e Moon, B.M. (1993), *Political Similarity and American Foreign Trade Patterns*, in «Political Research Quarterly», n. 46, pp. 5-25.
- Downs, A. (1958), *An Economic Theory of Democracy*, Washington, Brookings.
- Doyle, M. (1986), *Liberalism and World Politics*, in «American Political Science Review», n. 80, pp. 1151-1169.
- (1996), *Kant, Liberal Legacies and Foreign Affairs*, in M.E. Brown, S.M. Lynn-Jones e Steven Miller, *Debating the Democratic Peace*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, pp. 3-57.
- Eichengreen, B. e Irwin, D.A. (1998), *The Role of History in Bilateral Trade Flows* in J.A. Frankel (a cura di), *The Regionalization of the World Economy*, Chicago and London, The University of Chicago Press, pp. 33-62.
- Gilpin, R. (1975), *U.S. Power and the Multinational Corporation*, New York, Basic Books.
- (1987), *The Political Economy of International Relations*, Princeton, Princeton University Press; trad. it. (1990), *Politica ed Economia delle Relazioni Internazionali*, Bologna, Il Mulino.
- Gourevitch, P. (1986), *Politics in Hard Times: Comparative Responses to International Economic Crises*, Ithaca and New York, Cornell University Press.
- Gowa, J. (1995), *Democratic States and International Disputes*, in «International Organization», vol. 49, n. 3, pp. 511-522.
- Gowa, J. e Mansfield, E.D. (1993), *Power Politics And International Trade*, in «American Political Science Review», n. 87, pp. 408-420.
- Gurr, T., Jagers, K. e Moore, W.H. (1989), *Polity II Codebook*, Center for Comparative Politics, Department of Political Science, University of Colorado, Boulder, CO.
- (2000), *Database Polity IV* al sito web: [www.bsos.umd.edu/cidcm/polity](http://www.bsos.umd.edu/cidcm/polity).
- Haas, M. (1974), *International Conflict*, Indianapolis, Bobbs-Merrill.
- Halvorsen, R. e Palmquist, R. (1980), *The Interpretation of Dummy Variables in Semilogarithmic Equations*, in «American Economic Review», n. 70, pp. 474-475.
- Hughes, H. (1986), *The Political Economy of Protection in 11 Industrial Countries*, in R.H. Snape (a cura di), *Issues in World Trade Policies*, New York, St. Martin's Press, cap. 11.

- Kant, I. (1795), *Per la pace perpetua*, traduzione di R. Bordiga, Milano, Feltrinelli, 2002, ottava edizione.
- Kindleberger, Ch. (1973), *The World in Depression, 1929-1939*, Berkeley, CA, University of California Press.
- (1981), *Dominance and Leadership in the International Economy: Exploitation, Public Goods and Free Riders*, in «International Studies Quarterly», n. 25, pp. 242-254.
- Kuznets, S. (1930), *Saecular Movements in Production and Prices*, Boston and New York, Houghton Mifflin Company.
- Lobell, S.E. (1999), *Second Image Reversed Politics: Britain's Choice of Freer Trade or Imperial Preferences, 1903-1906, 1917-1923, 1930-1932*, in «International Studies Quarterly», n. 43, pp. 671-694.
- Maddison, A. (1982), *Phases of Capitalist Development*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- Magee, S.P. (1980), *Three Simple Tests of the Stolper-Samuelson Theorem* in P. Oppenheimer (a cura di), *Issues in International Economics*, London, Oriel Press, pp. 138-153.
- Mansfield, E.D. e Bronson, R. (1997), *The Political Economy of Major-Power Trade Flows*, in E.D. Mansfield e H.V. Milner (a cura di), *The Political Economy of Regionalism*, New York, Columbia University Press, pp. 188-208.
- Montesquieu, C.L. de Sécondat de, *Lo spirito delle leggi*, (1748), traduzione di B. Boffito Serra, Milano, Rizzoli, 1999.
- Morrow, J., Siverson, R. e Tabares, T. (1998), *The Political Determinants of International Trade: The Major Powers, 1907-1990*, in «American Political Science Review», n. 92, pp. 649-661.
- Olson, M. (1965), *The Logic of Collective Action*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Olson, M. e McGuire, M. (1996), *The Economics of Autocracy and Majority Rule: the Invisible Hand and the Use of Force*, in «Journal of Economic Literature», n. 34, pp. 72-96.
- Parikh, A. (1986), *The Estimation and Forecasting of Trade Shares*, Development papers No. 5, Bangkok, Economic and Social Commission for Asia and Pacific, UN Publication.
- Pelzman, J. (1977), *Trade Creation and Trade Diversion in The Council of Mutual Economic Assistance*, in «American Economic Review», n. 67, pp. 713-722.
- Putnam, D. (1988), *Diplomacy and Domestic Politics: The Logic of Two Level Games*, in «International Organization», vol. 42, n. 3, pp. 427-60.
- Ricardo, D. (1963), *The Principles of Political Economy* [1817], Homewood, IL, Irwin.
- Rogowski, R. (1989), *Commerce and Coalitions*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Russett, B. (1993), *Can a Democratic Peace Be Built?*, in «International Interactions», n. 18, pp. 277-282.

- (1997), *Grasping the Democratic Peace: Principles for a Post-Cold War World*, Princeton, Princeton University Press.
- Samuelson, P. (1948), *International Trade and the Equalisation of Factor Prices*, in «Economic Journal», n. 58, pp. 163-164.
- (1949), *International Factor Price Equalisation Once Again*, in «Economic Journal», n. 59, pp. 181-196.
- Schumpeter, J.A. (1919), *The Sociology of Imperialism*, in *Imperialism and Social Classes*, Cleveland, World Publishing Co., 1955.
- (1961), *The Theory of Economic Development: An Inquiry into Profits, Capital, Credit, Interest and the Business Cycle*, New York, Oxford University Press.
- Small, M. e Singer, D. (1969), *Formal Alliances, 1816-1965: An Extension of the Basic Data*, in *Journal of Peace Research*, n. 6, pp. 257-282.
- (1994), *Correlates of War Project: International and Civil Wars Data, 1816-1992*, Ann Arbor, ICPSR, n. 9905, La versione aggiornata del database è disponibile al sito [www.umich.edu/cowproj](http://www.umich.edu/cowproj).
- Snyder, G. (1997), *Alliance Politics*, Ithaca and London, Cornell University Press.
- Viner, J. (1950), *The Customs Union Issue*, New York, Carnegie Endowment for International Peace.